

LE VIRTÙ TEOLOGALI

Conferenza per l'Istituto Sant'Alberto Magno delle Suore Domenicane di Santa Caterina da Siena Insegnanti Bologna - A.A. 1983/84

Le virtù teologali perfezionano l'uomo **in vista della beatitudine**. Vi è una beatitudine proporzionata alla natura umana ed un'altra che ci supera e che ci può essere data solo **con l'aiuto di Dio**. Per essere indirizzati nell'agire a quella beatitudine che rende partecipi della divina natura è necessario che Dio aggiunga alle nostre perfezioni connaturali altre **perfezioni di ordine soprannaturale**, che si chiamano **virtù teologali**:

- (a) perché **hanno Dio per oggetto**;
- (b) perché solo Dio **può infonderle**;
- (c) perché solo dalla Rivelazione sappiamo della loro esistenza.

Le virtù teologali **superano quelle morali** perché hanno per oggetto **Dio nella Sua Essenza (Deità)**, mentre quelle naturali riguardano qualche bene proporzionato alla ragione umana. Al suo fine naturale l'uomo è ordinato sia per l'intelletto che per la volontà. Similmente sul piano soprannaturale si richiede **da parte dell'intelletto** l'accettazione di misteri rivelati **per fede**; mentre dalla parte della **volontà**, in quanto si rapporta al fine come ad un bene che può **ottenere**, si richiede la **speranza** e, in quanto **si unisce spiritualmente al fine** trasformandosi in esso, **la carità**.

Nella loro **generazione** le virtù teologali cominciano dalla fede che rivela il bene da sperare e da amare; poi sperando l'uomo considera Colui dal quale spera un bene come un suo bene proprio e quindi arriva ad amarlo. **Secondo la perfezione** invece la carità precede la fede e la speranza dando loro la "forma" di virtù perfetta (ordine al fine ultimo soprannaturale).

LA FEDE

La ragione conosce delle cose (oggetto materiale, ad esempio, alcune conclusioni geometriche) per mezzo di altre cose più evidenti (mezzi dimostrativi, oggetto formale).

Nella fede **l'oggetto formale** (ciò per cui si crede) è la Verità prima (divina) stessa, perché la fede dà il suo assenso solo alle verità rivelate da Dio e quindi si appoggia al mezzo conoscitivo della rivelazione divina; invece **l'oggetto materiale** (ciò che si crede) sono verità molteplici che tuttavia, per essere oggetto dell'assenso della fede, devono essere ordinate a Dio (considerando gli effetti della Divinità, l'uomo è aiutato a tendere al godimento di Dio che ne è la causa). Anche così dunque l'oggetto della fede è la prima Verità, in quanto non c'è nulla che entri nella fede che non sia in qualche modo ordinato a Dio (similmente la medicina considera molte cose, ma tutte in ordine alla salute dell'uomo).

Il modo proprio della conoscenza umana è **il raziocinio** per proposizioni complesse (combinazioni di concetti), così che l'uomo conosce in un modo complesso anche le verità in sé semplici. **Ciò che si crede** (Dio nel mistero) è dunque qualcosa di **assolutamente semplice**; mentre **chi crede** (l'uomo credente) adatta a sé l'oggetto formandone un enunciato complesso (proposizioni, articoli, di fede).

-2-

Non c'è nulla che possa essere oggetto di una capacità conoscitiva senza che sia conosciuto alla luce propria di tale facoltà (ad esempio il colore è visto solo nella luce sensibile, che è oggetto

della vista). Siccome poi la luce conoscitiva della fede è la Verità prima infallibile, ne segue che **tutto ciò che è racchiuso nella fede esclude ogni falsità ed è infallibilmente vero** (appoggiato alla stessa luce divina).

Eb.11,1: “La fede è fondamento delle cose che si sperano e la prova di quelle che non si vedono.” La fede è **assenso dell’intelletto a ciò che si crede**. Tale assenso può derivare dall’evidenza immediata (principi) o mediata (conclusioni) dell’oggetto oppure dalla scelta deliberata che lo fa inclinare più da una parte che dall’altra. Se, nonostante tale scelta, rimane il dubbio (timore dell’opposto), si ha l’**opinione**, mentre senza un simile dubbio si ha **la fede**. La fede **riguarda perciò dei misteri** (verità non manifeste alla conoscenza stessa in virtù dell’oggetto).

Può accadere che **ciò che è creduto dall’uno sia saputo da un altro**. Nella vita presente crediamo il mistero trinitario, ma i santi in cielo non lo credono, ma lo vedono con chiarezza. Anche nello stato presente certe verità implicite nella fede (ad esempio la stessa esistenza di Dio) sono credute da alcuni, mentre sono conosciute scientificamente da altri. I misteri comunemente proposti alla fede di tutti sono anche creduti da tutti nella vita presente (ad esempio la Trinità, l’Incarnazione ecc.).

L’**atto di fede** è un “pensare con assenso” (S.AGOSTINO). Per “pensare” non si intende però ogni attività intellettuale, bensì la ricerca alla quale, se si verifica senza la certezza dell’assenso, conduce il dubbio (indecisione da entrambe le parti)¹, il sospetto (inclinazione ad una parte per lieve segno) o l’opinione (inclinazione col timore dell’opposto).

Crederci ha in comune con la scienza (intelligenza) l’adesione ferma ad una sola parte, tuttavia la conoscenza² rimane obiettivamente oscura. **L’intelletto presta l’assenso sotto la mozione della volontà sostenuta dalla grazia**. Da parte dell’intelletto **si crede Dio**³ (in quanto le verità credute sono collegate con Dio) e **si crede a Dio** (in quanto la fede è motivata dalla rivelazione divina)⁴; da parte della volontà **si crede in Dio**⁵ (ossia in vista di Dio in quanto è il fine ultimo della vita umana).

Solo la creatura razionale arriva al vero e al bene universali e quindi è naturalmente ordinata a Dio e, per gratuita scelta divina, lo è soprannaturalmente. Dato che la vera beatitudine consiste nella visione soprannaturale della divina Essenza, per giungere a tal fine è necessario **che l’uomo sia ammaestrato dalla Rivelazione divina**: “Chiunque ha udito il Padre e ha imparato da Lui, viene da me ...” (Gv 6,45). A tale dottrina si arriva successivamente, ma sin dall’inizio **bisogna essere sottomessi a Dio** come discepoli al Maestro (fiducia).

-3-

E’ necessario credere anche delle verità accessibili alla ragione naturale:

- (a) per arrivare al **più presto** alla conoscenza della divina verità,
- (b) perché la conoscenza di Dio sia **più comune** (non tutti possono dedicarsi agli studi),
- (c) per avere **certezza** (i filosofi hanno commesso molti errori nelle loro speculazioni riguardanti Dio, la Sua esistenza e le Sue proprietà).

La fede esplicita⁶ è necessaria riguardo agli articoli di fede (che sono le verità principali), mentre le verità secondarie possono essere credute anche implicitamente. La fede dev’essere più esplicita in coloro che sono più sapienti e quindi hanno il compito di istruire gli altri.

¹ Il dubbio di cui qui si parla non è un dubbio di fede, cioè non si tratta di dubitare circa la verità della proposizione di fede, la quale viceversa è assolutamente certa. Ma il dubbio riguarda le modalità della stessa verità di fede previamente accolta. Questo fatto mette in moto la ragione alla ricerca di queste modalità, e in ciò consiste l’opera stessa della teologia.

² La conoscenza di fede.

³ Significa accettare ciò che Dio ci dice.

⁴ Significa accogliere l’autorità divina in base alla quale si accoglie ciò che Dio dice.

⁵ E l’aspetto fiduciale della fede, per il quale si accetta ciò che Egli dice perchè si confida in Lui, che ha l’autorità di dirlo.

⁶ Secondo il piano ordinario della salvezza. Tuttavia il Concilio Vaticano II insegna (LG 16) che possono salvarsi anche coloro che senza loro colpa non sono giunti ad una conoscenza esplicita dell’esistenza di Dio.

Il mistero di Cristo è la via dell'uomo verso la beatitudine celeste. Perciò dev'essere creduto esplicitamente in ogni tempo⁷, - come futuro prima della sua venuta (AT), come già avvenuto nel tempo presente (NT).

L'incarnazione del Verbo non può essere creduta senza la fede nella **SS.ma Trinità** (Cristo è Figlio di Dio concepito dallo Spirito Santo che invia all'umanità lo Spirito Santo).

L'atto di fede è meritorio perché è libero, a condizione che sia sostenuto dalla grazia santificante e formato dalla carità.

Se qualcuno usa la ragione pretendendo la dimostrazione dei misteri come se si credesse per ragionamento e non per obbedienza a Dio Rivelatore, diminuisce il suo merito (ha la volontà di credere molto debole);⁸ invece la fede di chi, dopo aver accolto umilmente e docilmente la fede, pensa **ai suoi misteri perché li ama, è segno di maggiore merito.**

Manoscritto a matita:

- › *preghiera*
- › *opere buone*
- › *sacramenti:*
 - *battesimo*
 - *cresima*
 - *eucarestia*
 - *penitenza*
 - *estrema unzione*
 - *matrimonio*
 - *ordine*

⁷ Vedi la nota precedente.

⁸ Questa affermazione va presa in senso mitigato, perché, se fosse presa in tutta la sua forza, estinguerebbe del tutto il merito della fede.